

**INTRODUZIONE** 1

**CAPITOLO I – L’AMBIENTE COME INTERESSE COLLETTIVO E  
FONDAMENTO DI PROTEZIONE GIURIDICA**

**SEZIONE I – LA DIMENSIONE GIURIDICA DEL BENE AMBIENTE**

- 1.1 – Origine ed evoluzione della normativa a tutela dell’ambiente. 6
- 1.2 – L’ambiente come valore giuridico: tra prospettiva antropocentrica ed ecocentrica. 9
- 1.3 – La Costituzione come fondamento della tutela: da protezione indiretta a riconoscimento esplicito. 12
- 1.4 – L’attuale volto della protezione costituzionale dell’ambiente. 14

**SEZIONE II – LA DISCIPLINA NAZIONALE E SOVRANAZIONALE**

- 1.5 – Il Testo Unico dell’Ambiente e la riforma sugli Ecoreati: tra l’iniziale disinteresse del legislatore penale verso l’ambiente e le recenti aspettative tradite. 20
- 1.6 – L’impiego della normativa extra codicistica nell’interazione tra protezione penale dell’ambiente e regolamentazione amministrativa. 26
- 1.7 – Il recepimento da parte del legislatore italiano delle direttive europee a salvaguardia dell’ambiente: dalla Dir. UE 99/2008 alla recentissima 1203/2024. 30
- 1.8 – Il ruolo dell’Unione europea e delle fonti sovranazionali: l’effettiva incisività della Direttiva europea 1203/2024 sulla tutela penale dell’ambiente e del nuovo Regolamento europeo 1991/20024 sul ripristino della natura. 34

**CAPITOLO II – DAL DISASTRO INNOMINATO DI MATRICE  
GIURISPRUDENZIALE AL DISASTRO AMBIENTALE TIPIZZATO**

- 2.1 – La nozione di disastro. 40
- 2.2 – Il disastro nell’era contemporanea come “disastro tecnologico”. 43
- 2.3 – L’originaria supplenza giurisprudenziale al vuoto normativo. L’“altro disastro” ex art. 434 c.p.: verso i pericolosi orizzonti creativi del “disastro innominato”. 46
- 2.4 – Una questione di legittimità costituzionale non fondata, eppure parzialmente accolta: il persuasivo invito della Corte costituzionale affinché la fattispecie *formi oggetto di autonoma considerazione da parte del legislatore* (la Sentenza n. 327 del 2008). 52
- 2.5 – L’atteso (ma insoddisfacente) approdo al disastro ambientale tipico: l’art. 452-*quater* c.p. 57
  - 2.5.1 – La clausola di “abusività”: un ritorno alla tutela di funzioni? 62
  - 2.5.2 – L’inadeguata indeterminatezza descrittiva. 67
  - 2.5.3 – L’anomalo rapporto con il permanente “disastro innominato”. 71
- 2.6 – Un sintetico sguardo comparatistico: approcci e modelli di tutela in alcuni ordinamenti stranieri. 76

## **CAPITOLO III – IL REATO DI DISASTRO E I PROFILI CRITICI DELLA SUA IMPUTAZIONE**

### SEZIONE I – TRA LE POSSIBILI TECNICHE DI TUTELA E LE SCELTE LEGISLATIVE

- 3.1 – Il principio di precauzione e il “mito” dell’autoregolamentazione sociale. 85  
3.2 – Reati di evento e reati di pericolo: concreto, astratto e presunto. 92  
3.3 – Il criticato utilizzo dei “limiti soglia”. 100

### SEZIONE II – LA “COLPEVOLEZZA” NEL DISASTRO AMBIENTALE

- 3.4 – L’elemento oggettivo del reato e la funzione “esegetica” del bene giuridico: qualche dubbio ancora sul vero oggetto di tutela (incolumità pubblica o ambiente in sé e per sé?). 107  
3.5 – L’elemento soggettivo del reato: le varie declinazioni di dolo, il problema del dolo eventuale e l’ipotesi colposa (il celebre e tristemente esemplare precedente dell’ILVA di Taranto) 112  
3.6 – Il cruciale interrogativo del *tempus commissi delicti*: tra carattere permanente, istantaneo e a condotta frazionata. 118  
3.7 – I generali problemi di accertamento tecnico-scientifico e di quantificazione del danno. 124  
3.8 – Causalità scientifica e causalità giuridica: paradigmi inconciliabili? 128  
3.9 – Causalità generale ed individuale (l’uso dell’epidemiologia nel caso Eternit). 133  
3.10 – Causalità addizionale, cumulativa e multifattoriale: il problematico accertamento del nesso eziologico 140

## **CAPITOLO IV – L’ULTERIORE GRAVAME NELL’ATTRIBUZIONE DELLA RESPONSABILITÀ AGLI ENTI E LE SUE CONSEGUENZE**

- 4.1 – L’affrancamento dal dogma *societas delinquere non potest*. 148  
4.2 – L’art. 25-*undecies* del D. Lgs. 231/2001: i cc.dd. reati ambientali presupposto in materia ambientale. 155  
4.3 – Modelli di organizzazione, gestione e controllo: il ruolo dell’Organismo di Vigilanza. 161  
4.4 – La sindacabilità giudiziale del modello organizzativo: il problema del “senno di poi”. 171  
4.5. – La difficile coniugazione dei requisiti di “interesse” e “vantaggio” rispetto alle fattispecie colpose. 178  
4.6 – La natura collegiale delle decisioni e il dissolversi del contributo individuale. 188

## **CAPITOLO V – TEMPO DI NUOVE PROSPETTIVE?**

5.1 – Premessa e generale riflessione sulla funzione di deterrenza.	194
5.2 – Diritto penale come <i>extrema ratio</i> o congedo dal sistema penale?	201
5.3 – La maggiore idoneità e l'intrinseca pertinenza del diritto amministrativo.	207
5.4 – Più enfasi sulla prevenzione: <i>compliance</i> da un lato e sorveglianza dall'altro.	212
5.5 – Il risarcimento come pilastro ineludibile della tutela giuridica.	218

<b>CONCLUSIONI</b>	223
--------------------	-----

<b>ALLEGATI</b>	226
-----------------	-----

<b>BIBLIOGRAFIA</b>	228
---------------------	-----

<b>GIURISPRUDENZA</b>	245
-----------------------	-----